

Luca Gallesi

LE LETTERE DI EZRA A JAMES

«Ezra Pound è nato a Hailey, Idaho, nel 1885 e morto a Venezia nel 1972». Questo laconico epitaffio è tutto quello che troviamo, nel risvolto di copertina, sull'autore del volume *Lettere a James Joyce* (il Saggiatore, pagg. 474, euro 45), nuova edizione del classico curato da Forrest Read a metà degli anni Sessanta, e già pubblicato in Italia, nella traduzione di Ruggero Bianchi, da Rizzoli nel 1969 e da SE nel 1989.

Scelta provocatoria, ma, forse, azzeccata, visto che aggiungere soltanto qualcosa sulla vita di Pound non sarebbe stato sufficiente, e parlare di tutto non sarebbe stato possibile. Peccato che, invece, nella prefazione l'anglista Enrico Terrinoni scelga di ricordare gli aspetti più banali e meno letterari di Pound, ovvero le sue idee politiche, ricalcando superficialmente i più triti luoghi comuni sul Pound «in preda a evidenti confusioni», anche se, bontà sua, «in buona fede».

Fortunatamente, il curatore dell'edizione originale, Forrest Read, non si perde in bagatelle politicamente corrette e ci fornisce il giusto inquadramento per comprendere e apprezzare la fruttuosa amicizia fra due giganti della letteratura del Novecento. Di Pound viene immediatamente messa a fuoco la generosa personalità di un fervido e appassionato educatore che riesce a correggere un mostro sacro come Yeats e a promuovere giovani come Hemingway, Eliot e, appunto, Joyce, tutti curati, corretti e sostenuti instancabilmente dal vigoroso entusiasmo di Pound. Leggendo queste *Lettere a James Joyce* vediamo che Pound alla missione di operatore culturale sacrificò tempo ed energie a scapito della sua stessa opera, i *Cantos*, perché «i grandi scrittori di ogni epoca devono essere le menti notevoli di quell'epoca; devono conoscerne gli estremi del loro tempo», e devono conoscersi, frequentarsi, aiutarsi.

Come emerge da questo volume, tutte le preoccupazioni di Pound sono per il lavoro di Joyce, così come lo erano anche per quello di Eliot, autori che solo grazie all'aiuto, anche economico, di Pound hanno potuto legare il proprio nome a capolavori come *La terra desolata* e *Ulisse*. Con loro, Pound non si stancò mai di insistere sull'essenza della lette-

Joyce era un «Nessuno» È stato Pound a trasformarlo nel nuovo «Ulisse»

L'autore dei «Cantos» sostenne, promosse e corresse l'irlandese. Contro i benpensanti



ratura, che deve essere precisa, riguardare la realtà, ed essere letta con piacere. «La consapevolezza del presente - scrive Pound nel 1933 - è senza alcun dubbio parte dell'equipaggiamento di un grande scrittore».

Dunque, al diavolo i moralismi d'accatto dei censori che si accanirono sull'*Ulisse*. «E può mai essere che il resoconto epocale sullo stato della coscienza umana del XX secolo dovrebbe essere falsificato con l'omissione di una mezza dozzina di parole che qualsiasi ragazzino ha visto scritte sulle pareti di un bagno?». Dato che «un grande capolavoro letterario è fatto per menti serie quanto quelle impegnate nella scienza medica», lo scritto-

SINTONIA
A sinistra, James Augustine Aloysius Joyce (Dublino, 2 febbraio 1882 - Zurigo, 13 gennaio 1941). A destra, Ezra Weston Loomis Pound (Hailey, 30 ottobre 1885 - Venezia, 1 novembre 1972). Le «Lettere a James Joyce» di Pound curate da Forrest Read sono ora nuovamente pubblicate dal Saggiatore

re deve essere consapevole della sua enorme responsabilità: «Noi siamo governati dalle parole, le leggi sono parole scolpite, e la letteratura è il solo mezzo di lasciare vive e precise queste parole». Questo, e non i banali luoghi comuni sulla presunta pazzia di Pound, è il nocciolo della sua visione del mondo, che fu organica alla sua poetica, e diretta a cogliere, quando non a costruire, l'armonia del mondo.

E, riguardo il Pound «politico» che ancora tanto scandalo suscita tra i benpensanti, vale la pena di soffermarsi sull'ultimo contributo del volume, il commovente ricordo alla memoria di Joyce trasmesso da Pound dalle frequenze di Radio Roma e pubblicato nel

1948 dalla compagna di Pound, Olga Rudge, in un volume significativamente intitolato *If This Be Treason...*

A proposito, peccato non aver corretto, in questa nuova e ben curata versione, gli errori dell'edizione originale, come, ad esempio, la data della resa del poeta alle forze americane, che non avvenne nel 1944 (pag. 368) ma il 3 maggio 1945; il manicomio criminale in cui fu detenuto Pound era il St Elizabeths (senza apostrofo); i radiodiscorsi non sono più solo disponibili alla Library of Congress (pag. 447) ma sono stati pubblicati nel 1978, a cura di Leonard Doob con il titolo *Ezra Pound Speaking* (Greenwood Press), e altre imprecisioni, giustificabili nell'edizione originale del 1967, un po' meno dopo mezzo secolo.

Tornando al radiodiscorso dedicato al ricordo di Joyce, l'autore dei *Cantos* ripercorre brevemente la loro amicizia, nata quando, «un giorno d'inverno del 1912 o giù di lì a Stone Cottage nel Sussex chiesi a Yeats se ci fossero dei poeti in Irlanda che potessero contribuire a un'antologia di poesia diversa dalla sua. Essendo, allora, Joyce l'unico scrittore non immerso nel Crepuscolo Celtico, gli chiesi il permesso di usare la sua poesia». E così nacque un proficuo rapporto di amicizia e letteratura che durò, con entusiasmo calante nell'ultima fase, fino alla morte dell'irlandese. Deluso da *Finnegan's Wake*, Pound non gli lesinò le criti-

che, anche se ammise che «un uomo che ha scritto tre capolavori ha diritto alla sperimentazione. Non c'è ragione di bloccare il traffico. Con *Gente di Dublino* e il *Ritratto e Ulisse*, la posizione di Joyce è sicura».

Il punto che Pound vuole sottolineare, in barba ai critici definiti «becchini», è che un capolavoro letterario non è «un crocifisso in una cappella o un sacco pieno d'ossa da venerare», ma una sorgente di vita, e di divertimento. *Ulisse*, prosegue Pound, «non venne scritto per privare la gente della voglia di vivere. E Joyce non aveva questa abitudine nemmeno in privato (...). Possa il suo spirito incontrarsi con quello di Rabelais a Chinon e possano i bicchieri non essere mai vuoti». Alla faccia di tutti i moralisti, i tiepidi e i politicamente corretti che Pound non avrebbe sicuramente frequentato, e di tutti i salotti letterari in cui non avrebbe mai messo piede per non sporcarsi.

IL RADIODISCORSO

«Era l'unico autore non immerso nel Crepuscolo Celtico»

MODERNITÀ

«I grandi scrittori di ogni epoca devono conoscere gli estremi del loro tempo»